

DALLE MUSICISTE ALLE PITTRICI: TUTTE LE DONNE DI «VIRGINIA»

Mirella Caveggia

Talvolta la grande rete riserva felici esiti, in altri casi non offre nessun particolare beneficio, altre volte ancora aduce solo piccoli suggerimenti. Ma vale sempre la pena di affacciarsi ad un portale che potrebbe delineare un'opportunità da cogliere, una proposta da lanciare, un progetto a cui aderire. Tanto più se gli scopi sono ben definiti, i destinatari si riferiscono ad un ambito specifico e gli indirizzi sono condivisi. Alla sosta nel web che segnaliamo invita la Rete Culturale Virginia. Il progetto è stato realizzato con il finanziamento dell'Unione Europea nell'ambito delle Pari Opportunità e ha preso il via dalla Provincia di Torino, madrina l'ex-Presidente Mercedes Bresso. Con la partecipazione di organizzazioni e associazioni no-profit interessate all'iniziativa, espone con l'indirizzo www.reteculturevirginia.net una gamma di contenuti che attestano e documentano il sapere e la creatività delle

donne. Si rivolge soprattutto alle artiste, ma alla sorgente delle sue informazioni può attingere chiunque.

Il portale, che richiama la grande narratrice e saggista inglese Virginia Woolf, è pensato per mettere in luce al di là delle catalogazioni «l'immagine della natura versatile delle artiste». Si rivolge alle donne che si esprimono attraverso una precisa attività artistica, dalle arti visive alla musica, dalla letteratura alla musica e allo spettacolo, ma anche a quei talenti creativi - e si sono già fatti avanti molti esempi - che uniscono alla scrittura la pittura, la scultura alla fotografia e sanno intrecciare altre felici combinazioni...

Il sito è attivo solo da febbraio, ma finora sono più di 200 le artiste che si sono iscritte individualmente e sono 18 i gruppi, non sono solo italiani. Tutti i soggetti hanno la facoltà di apparire sul catalogo attraverso un mini-sito, in sezioni riserva-

te alla rete, o se preferiscono, di rimanere in ombra. L'arco dell'età va dalle giovanissime, sotto i trent'anni, fino alle meno giovani. L'arte, si sa, impedisce di invecchiare. Richiama anche un Forum. Alla tradizionale area di discussione aperta ai messaggi di posta elettronica hanno chiesto l'accesso 165 nominativi. Le Associazioni, le Istituzioni impegnate in ambiti artistici, culturali e di alto artigianato che si sono inserite in questo grande catalogo operano in Torino e provincia, Roma, Milano, Reggio Calabria, Agrigento. Il ventaglio dei link connessi è di ampia apertura e offre buone potenzialità nello specifico artistico. Di collegamenti ne dispiega 30, nazionali e internazionali, collettivi e individuali, un panorama vasto e documentato sull'attività web delle donne, artiste e studiose. Uno in particolare, www.panoplie.org, riflettendo l'esempio di Sofie Calle, una scrittrice «interattiva», evidenzia con chiarezza le potenzialità della

rete. «Non ho avuto particolari benefici, tranne la possibilità di impostare il mini-sito, utile per la visibilità di opere e curriculum, in attesa del mio». «Al momento non mi ha dato nessun risultato, soprattutto come incremento del mio lavoro». «Un progetto positivo, ne sono contenta, perché ho osato espormi più di quanto non avessi fatto prima». I commenti sono ancora generici e non si può certo parlare di densità di effetti. È presto per fare bilanci. Ma tenuto conto che il 92% dichiara di non riuscire a sostenersi economicamente con le proprie produzioni artistiche, si spera che questa, che è ancora una novità, proponga in un futuro non lontano qualche opportunità di lavoro e si riveli un sostegno valido per una categoria vitale e piena di energia, determinata farsi conoscere e ad affermarsi in un contesto non sempre propizio.

nella rete

Si fa troppo presto a dire «noir»

In Italia è un termine ormai inflazionato. Una nuova collana cerca di fare chiarezza

Valerio Evangelisti

In Italia ormai il termine noir è inflazionato. In pratica, ha preso il posto del «giallo» di mondadoriana memoria, e viene usato in riferimento a qualsiasi tipo di narrativa poliziesca o che abbia al centro un crimine. Così, per dirne una, l'attesa collana Colorado Noir esordisce con un titolo (che preferisco non citare, altrimenti parrebbe che io voglia scoraggiarne l'acquisto) che andrebbe piuttosto classificato nel campo della letteratura sentimentale; si persiste nel definire noir i romanzi di Andrea Camilleri che, se avessero bisogno di un'etichetta, dovrebbero essere considerati polizieschi, sia pure anomali; divengono retroattivamente noir persino i *mystery* molto tradizionali di Renato Olivieri e i romanzi esotici o a sfondo storico-politico di Pino Cacucci.

Certo, la definizione di noir non è facile. La più frequente che capita di udire è questa: la soluzione di un caso criminale, che nel contesto di un giallo risolve il caso, in un romanzo nero non scioglie la problematica che aveva condotto al delitto, destinata a prolungarsi - e a inquietare - anche oltre la chiusura della specifica vicenda narrata. Ciò è grosso modo esatto, però anche un po' vago. Potrebbe per esempio applicarsi alla serie gialla *Calamity Town* di Ellery Queen, o a tantissimi romanzi di Simenon.

Sta di fatto che il noir non offre soluzioni consolanti, e questo è un punto fermo. A cui va però aggiunta una caratteristica altrettanto saliente: l'assenza di gabbie narrative e la riluttanza all'etichettatura. E abbastanza eloquente che S.S. Van Dine, feroce conservatore, per non dire profascista, fissasse alle soglie degli anni Trenta un proprio decalogo del giallo, nello stesso momento in cui il marxista Dashiell Hammett le violava quasi tutte. L'uno stabilizzava il poliziesco, l'altro fondava il noir (nella sua versione detta *hard boiled*); e la differenza del secondo, rispetto al primo, era che i detective hammettiani si trovavano immersi nello stesso mondo criminale che combattevano, e talora ne facevano parte (come l'indimenticabile giocatore alcolizzato Ned Beaumont, protagonista de *La chiave di vetro*). Inoltre, spesso nelle loro avventure entrava in gioco la società tutta intera, vista con gli occhi pessimisti di un radicale. Cosa che non è dato trovare né in Van Dine, né in Agatha Christie, né in varie migliaia di imitatori più meno abili di Conan Doyle.

Libertà narrativa che troviamo in seguaci ideali di Hammett, che però di differenziano dal modello, estendendone i confini: sia che rinuncino del tutto alla figura dell'investigatore, cedendo il ruolo di protagonista a emarginati o criminali (Jim Thompson, David Goodis, Donald E. Westlake con lo pseudonimo di Richard Stark, James Hadley Chase, Jean



Sugli scaffali di City Lights Bookstore, la libreria fondata da Lawrence Ferlinghetti a San Francisco

Patrick Manchette, ecc.), sia che si soffermino su patologie individuali o di matrice sociale (Cornell Woolrich, James Ellroy, Derek Raymond), sia che chiamino direttamente in causa il sistema politico e le molte ineguaglianze che ricopre (ancora Manchette, Didier Daeninckx e buona parte del *néo-polar* francese).

Sta di fatto che, prendendo in mano un noir, siamo sicuri di incontrarvi delitti e attività criminali; non siamo invece certi che lo svolgimento sarà quello di un romanzo poliziesco più duro del consueto. Può invece trattarsi di qualsiasi cosa: dal racconto di una rapina e di una fuga, alle conseguenze drammatiche di una vi-

ta disperata, a una storia di spionaggio fuori dei canoni. La regola è quella di non avere regole, tranne forse una: l'adozione di un linguaggio essenziale di forte intonazione realistica, tanto da sfociare talora nell'iperrealismo. Ma nemmeno questo va considerato un dogma.

In Italia, quanto detto finora non è stato ancora recepito del tutto. Il fatto è che, sebbene il romanzo nero circolasse da decenni (con le storiche collane di Mondadori, Longanesi o Garzanti, con la collezione Maschera Nera curata da Oreste Del Buono, con le storie durissime di Giorgio Scerbanenco, ecc.), si è cominciato a parlare veramente di noir

quando un gruppo di nostri autori, in molti casi bravissimi, ha cominciato a definire così i propri lavori. Eppure, se la qualità dei delitti si è fatta più efferata della norma, la funzione consolatoria del racconto giallo è stata ripresa in pieno. Continua a dominare le storie la figura del poliziotto problematico sì, ma senza macchia, e certo di sapere da che parte stia la giustizia. E se la società viene chiamata alla sbarra, a essere processati non sono i suoi intimi meccanismi, bensì le sue perversioni epidermiche. Malgrado i generosi sforzi di taluni editori (Meridiano Zero con Raymond, Guanda con Hammett, Einaudi con Manchette, Fa-

nucci con Goodis e Thompson) la nozione di noir, in Italia, è lungi dall'essersi impiantata per davvero.

Per fortuna, in tanta confusione anche editoriale, c'è chi ha le idee chiare. Si tratta di Jacopo De Micheli, creatore della collana Marsilio Black, ospitata dall'editore veneziano ma dotata di ampia autonomia. De Micheli ha fatto una scelta coraggiosa: quella di collocare la sua Black agli estremi limiti del noir, dove non esistono vie di ritorno in direzione del giallo convenzionale. A questo fine, si direbbe, ha frugato gli angoli del mondo, radunando una serie di titoli sfuggiti all'attenzione di editori meno scrupolosi.

otto titoli

- **Il genere noir in otto titoli fondamentali**
- **Dashiell Hammett**
Piombo e sangue
Guanda, 2002
Un romanzo divenuto un archetipo, ispiratore di Kurosawa e Leone.
- **Jim Thompson**
L'assassino che è in me
Fanucci, 2003
La trama è disegnata dal destino e dalla sua crudeltà.
- **David Goodis**
Sparate sul pianista
Fanucci, 2003
La parola passa agli sconfitti dalla vita.
- **Jean-Patrick Manchette**
Posizione di tiro
Einaudi, 2004
Il noir raggiunge la perfezione stilistica quasi assoluta.
- **James Ellroy**
Dalia Nera
Mondadori, 2004
Protagonista è la metropoli con la sua corruzione.
- **Derek Raymond**
Il mio nome era Dora Suarez
Meridiano Zero, 2000
L'angoscia spinta ai limiti del tollerabile.
- **Jean-Claude Izzo**
Vivere stanca
e/o, 2001
Incrociarsi di vite in una Marsiglia meticciosa, riassunto del mondo.
- **James Hadley Chase**
Niente orchidee per Miss Blandish
Una riscrittura nerissima di *Santuario* di Faulkner. A suo tempo fece scuola. Un classico non ristampato da decenni

v.e.

La grande scoperta è l'australiano Andrew Masterson, personaggio singolare (ha tutta l'aria del teppista reduce da un migliaio di risse) autore di romanzi ancor più singolari. In entrambi i titoli usciti presso Marsilio Black, *Gli ultimi giorni* e *Il secondo avvento*, l'investigatore di turno si chiama Joe Panther. Solo che è anche spacciatore di droga e, come se non bastasse, crede di essere, o magari è, Gesù Cristo (figlio del legionario romano Pantera, secondo Celso e alcuni apocrifi). Un Cristo amareggiato e rabbioso, che da secoli si trascina sulla terra lamentando l'ingratitudine degli uomini e della società che hanno creato. Uno schizofrenico, si penserebbe; se non fosse che alcuni ragionamenti teologici inducono a temere che sia proprio chi dice di essere.

Altro scrittore quanto mai originale il francese François Muret, autore del brillante *Fermate le macchine*. Qui è di scena il conflitto sociale che agita una piccola azienda automobilistica, fino a trasformarsi in guerra aperta tra una moltitudine composta da operai indisciplinati, spie padronali, avvocati corrotti, sindacalisti venduti e sindacalisti di base. Dove l'elemento «nero» risiede proprio nella vita di fabbrica, tale da porre più di un dubbio a qualsiasi fautore del neoliberalismo.

Altri scrittori proposti da Marsilio Black sono la neozelandese Stella Duffy, i cui romanzi (*Calendar Girl*, *La settimana ondata*) eccedono dall'impianto consueto del giallo per via delle idee radicali dell'autrice, socialista e militante lesbica; l'inglese Denise Danks, autrice di un thriller ambientato nel mondo degli hackers (*Phreaks*) che è forse il migliore in assoluto in quel filone; e l'americano Tim McLoughlin, che con *Via da Brooklyn* alterna momenti noir a quadri di vita familiare di notevole intensità.

L'ultima scoperta di Marsilio Black, paragonabile per impatto a quella di Masterson, è però il tedesco Georg Klein, autore di *Libidissi*: immaginaria città mediorientale in cui, come nella Tangeri dei film di un tempo, prolifera ogni corruzione, non ultima quella delle spie che la hanno eletta a loro nido. Testimone di un allarmante cambiamento di regime che sta per investire la metropoli è per l'appunto una spia: un agente segreto col corpo devastato da intrugli inebrianti e dai medicinali di cui si imbotisce; senza però che possa sottrarre il proscenio a Libidissi stessa e al liquame morale e umano che la inonda.

Fin qui i titoli proposti da Marsilio Black. La caratteristica comune, lo si sarà intuito, è che una volta preso il libro in mano, non si sa in quale girone infernale ci si dovrà aggirare. Un connotato fondamentale del noir correttamente inteso; ma anche un connotato del genere tragedia, di cui il noir, quando è padrone dei suoi mezzi, non è che la variante contemporanea.

Una ricerca tedesca ha dimostrato che leggere a voce alta l'«Odissea» regolarizza e sincronizza tra loro il battito cardiaco e il respiro

Leggere Omero fa bene alla salute (oltre che allo spirito)

Perché leggere i classici? «I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti», rifletteva Italo Calvino, e poi «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire».

Secondo i risultati dello studio condotto dal dottor Dirk Cysarz dell'Università tedesca di Witten/Herdecke e pubblicato sulle pagine del numero di agosto dell'*American Journal of Physiology*, c'è una ragione in più per leggere i classici. Cioè, che fanno bene alla salute. E, in particolare, regolarizzano la circolazione sanguigna e la respirazione.

«Il nostro studio - spiega Dirk Cysarz - è nato dall'esperienza di Dietrich von Bo-

nin dell'Università di Berna, che usa da diversi anni la poesia come terapia complementare per diverse malattie di tipo cardiovascolare. Visti i suoi risultati clinici positivi, abbiamo cercato di dare loro una spiegazione scientifica». Così i ricercatori hanno impugnato la versione tedesca dell'*Odissea* e hanno sperimentato su venti volontari sani l'effetto della lettura ad alta voce sulla frequenza cardiaca e respiratoria nel corso di un esercizio fisico.

Tre giri di corsa. Il primo normale. Il secondo respirando ad un ritmo imposto dall'esterno. E il terzo recitando la storia di Ulisse e Polifemo, oppure quella del canto delle Sirene. Durante l'esperimento, i fisiologi tedeschi monitoravano la frequenza cardiaca e respiratoria dei volontari corri-

dori. Il risultato ha dimostrato che le due frequenze si sincronizzavano (mentre, durante gli altri due giri, respiro e battito cardiaco andavano fuori tempo) e il loro ritmo si regolarizzava.

Un effetto atteso, secondo gli scienziati, che spiegano il segreto di Omero con la metrica dei suoi poemi. Anche la versione italiana di Ippolito Pindemonte avrebbe dunque gli stessi effetti, «purché sia mantenuto l'esametro. Perché la durata del ciclo respiratorio viene dettata dalla recitazione e influenza, di conseguenza, il battito cardiaco», spiega Dirk Cysarz. Ma il potere curativo dell'esametro non finisce qua. «Il dottor von Bonin ha avuto dei buoni risultati soprattutto per quanto riguarda la terapia dell'ipertensione e la nostra prossima speri-

mentazione riguarderà proprio la regolazione della pressione arteriosa», dichiara Cysarz.

Forse Calvino avrebbe trovato un po' prosaica la spiegazione data dai medici tedeschi alla magia di Omero. «Ma noi non stiamo proponendo di somministrare la lettura dei classici come terapia», precisa Cysarz. «Si potrebbe trattare, al più, di terapie supplementari, in più rispetto a quelle farmacologiche». Lo stesso effetto, prosegue il ricercatore, potrebbero avercelo anche i mantra tibetani o la recita ripetitiva di un rosario. Difficile definirli classici. Ma, del resto, non avremmo mai detto nemmeno che Omero fa bene alla salute, oltre che allo spirito.

s.b.

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

